

VALLETTE, STORIA DI UN QUARTIERE

VALLETTE,
Storia di un Quartiere



VALLETTE
Storia di un
Quartiere



VALLETTE
Storia di un
Quartiere



VALLETTE
Storia di un
Quartiere



da,
aggi



VALLETTE
Storia di un
Quartiere



VALLETTE
Storia di un
Quartiere



A cura della Circoscrizione 5

VALLETTE,
Storia di un Quartiere
2022

Citta' di Torino - Circoscrizione 5

Si ringrazia Cliomedia Public History per l'autorizzazione alla pubblicazione dei testi estratti dall'ebook:

“QUI ABITO. Un progetto di Public History per le scuole del quartiere Vallette / a cura di Cliomedia Public History”

collocato in:

<https://www.quiabito.it/wp-content/uploads/2020/04/Ebook%20Qui%20abito%20pdf%20interattivo%20DEF.pdf>

© 2019 I contenuti di questo ebook sono rilasciati secondo la seguente Licenza Creative Commons: Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT) www.quiabito.it www.cliomediapublichistory.it ISBN 9788894130065



Il Presidente Enrico Crescimanno, il Coordinatore della V Commissione Luigi Borelli e tutta la Giunta della Circoscrizione 5 hanno pensato di *celebrare i 60 anni + 1 delle Vallette con questo opuscolo.*

Questa pubblicazione di immagini è stata realizzata grazie al materiale fornito dal Centro Documentazione Storica CDS.

Nel 1961, con l'avvio delle assegnazioni dei primi caseggiati, il quartiere delle Vallette iniziava la propria storia.

Nella periferia nord-ovest di Torino, sorge il quartiere LE VALLETTE, la sua storia è legata a quella del vicino borgo Lucento. Tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta del XX secolo, iniziò a delinearsi il profilo urbano di quartiere operaio, sotto la spinta della grande migrazione dal meridione.

Il piano urbanistico fu elaborato nel 1957 dall'ing. Gino Levi-Montalcini, insieme agli architetti Nello Renacco, Aldo Rizzotti, Gianfranco Fasana, Nicola Grassi e Amilcare Raineri.

I lavori iniziarono nel 1958, le prime case furono consegnate nel novembre 1961, mentre le ultime abitazioni vennero consegnate nel 1968, per ritardi nelle costruzioni e vari intoppi burocratici.

I periodo considerato corrisponde ai 60 anni di vita del quartiere: anni che hanno visto profonde trasformazioni dei luoghi e dell'assetto sociale della comunità delle Vallette, ma anche del modo di stare insieme delle persone, cioè delle forme di relazione nella famiglia, tra vicini di casa, nei gruppi di amici, nelle realtà associative.

Questa iniziativa voluta dalla Giunta della Circoscrizione 5 intende dare la possibilità di far sentire la voce di un quartiere, troppo spesso visto con gli occhi del pregiudizio e lasciato da solo ad affrontare diversi problemi.

Vogliamo quindi così ricordare il quartiere Vallette, quale modello esemplare di architettura pubblica del secondo dopoguerra italiano.

*Il Presidente
Enrico Crescimanno*



La posa della prima pietra delle Vallette avvenne il 20 aprile 1958, alla presenza del Ministro Giuseppe Togni e delle autorità cittadine. Il nuovo quartiere voleva essere una risposta all'emergenza abitativa causata dall'emigrazione dal Sud: tra il 1951 e 1961 la popolazione di Torino ebbe un incremento del 42%, arrivando a superare alla fine del decennio il milione di abitanti. Al tempo stesso il quartiere delle Vallette si proponeva come un nuovo modello urbanistico, una città satellite autosufficiente e integrata, alla cui progettazione furono chiamate le più importanti firme della architettura torinese (come G. Levi Montalcini, coordinatore del progetto architettonico, N. Renacco, responsabile del piano urbanistico, O. Aloisio, D. Morelli, M. Passanti, A. Rigotti, E. Decker, G. Astengo, M. Passanti) e giovani emergenti (tra cui R. Gabetti e A. Isola)

Vallette nella storia



Vallette nella storia del ministro Pella e delle massime autorità cittadine furono consegnati agli assegnatari i primi appartamenti. In grande maggioranza gli assegnatari erano immigrati dal Meridione: proveniva dal Sud d'Italia l'82,6% delle prime 561 famiglie che abitarono le Vallette. Sicilia, Puglia e Calabria le principali regioni di origine.



Il Quartiere

La costruzione di case di edilizia pubblica si protrasse nel quartiere fino al 1978. Al progetto urbanistico parteciparono enti diversi, ciascuno avendo come riferimento utenze differenti per condizione sociale. Di conseguenza, in conformità ai criteri di assegnazione, nel quartiere si crearono come delle sottozone. Gli isolati compresi tra viale dei Mughetti, via dei Glicini e via delle Magnolie, costruiti solo dallo IACP, accolsero un'utenza prevalentemente di estrazione operaia. L'area delle abitazioni costruite dall'INA CASA, tra via delle Pervinche e corso Ferrara, fu destinata a famiglie di operai specializzati, impiegati, dipendenti pubblici.

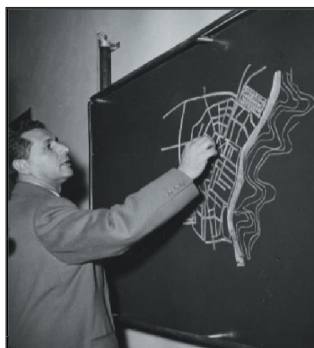
I palazzi tra viale dei Mughetti e via delle Primule, costruiti dall' UNRA CASA e dallo IACP erano invece destinati a famiglie senz'atetto e disagiate. Una parte di essi fu riservata a famiglie di profughi, ovvero a italiani che provenivano dai territori appartenuti all'Italia prima della Seconda guerra mondiale, cioè dall'Istria, dalla Dalmazia e dalle ex colonie africane come la Libia e l'Eritrea.

Si trattava di famiglie, prive di risorse, che, da poco giunte a Torino, prima dell'assegnazione dell'alloggio alle Vallette avevano trovato precarie sistemazioni nelle baraccopoli delle Basse di Stura, negli alloggiamenti dell'ECA di via Vigliani, nelle "case basse" di via Tripoli, nell'ex colonia profilattica di Druento (area Continassa), nell'ex caserma di via Verdi e nelle cosiddette "casermette" di Borgo San Paolo, di via Veglia, di Altessano e Venaria.

Comune denominatore di tutto il nuovo quartiere era la presenza di molti figli in tutti i nuclei familiari. Secondo i criteri di assegnazione, infatti, veniva data la priorità a famiglie con un numero elevato di figli e in emergenza abitativa. Per tutti la nuova casa rappresentò una vera e propria conquista.

L'età media degli abitanti delle Vallette era, secondo i dati del censimento del 1971, di 29 anni e 10 mesi, mentre quella torinese era di 35 anni e 9 mesi. Il 41% dei residenti aveva meno di 21 anni, contro il 26,8% della media cittadina o il 27,8 della vicina Lucento. Sempre secondo i rilevamenti del 1971 le dimensioni medie di un nucleo familiare delle Vallette era di 4,02 componenti, una cifra assai più elevata a confronto della media cittadina (2,81) o di quella rilevata nel confinante quartiere di Lucento (2,88). Le strutture

Il Quartiere



Il Quartiere

scolastiche, dagli asili alle scuole elementari e medie, erano gravemente carenti di aule per contenere il gran numero di alunni.

Il quartiere Vallette era stato progettato prevedendo tra gli edifici ampie aree verdi. Ma nei ricordi dei testimoni il verde è soprattutto quello dei prati: il nuovo quartiere si affacciava sull'aperta campagna. Mancavano molti servizi essenziali, scarsi erano i trasporti urbani e i problemi già tanti ma ciò non impediva e ai più giovani di percepire e vivere il luogo in cui erano andati ad abitare come un territorio che concedeva loro straordinari spazi di libertà.

Nella geografia dei ragazzi e non solo dei ragazzi, i muretti che delimitavano le aree condominiali erano punti precisi dove incontrarsi e trascorrere il tempo soprattutto in estate



La ciminiera, una torre in cemento e mattoni alta 22 metri, costruita nel 1958 per aerare e raffreddare la piccola centrale termoelettrica che forniva acqua calda e riscaldamento a tutto il quartiere, resistette, benché inutilizzata per molti anni, fino al 1998 in mezzo ai palazzi delle Vallette



In un'area ai margini del quartiere, in corso Ferrara, poco lontano dal Mattatoio, si insediò alla fine degli anni Settanta un accampamento rom. La presenza degli "zingari" suscitò preoccupazioni e alimentò antiche diffidenze nei loro confronti: ci fu anche una raccolta di firme (1.300 in tutto) presentata alla Circoscrizione con la richiesta di allontanarli.

I bambini delle Vallette giocavano nei grandi cortili dei palazzi, nelle strade, nei prati che circondavano buona parte del quartiere.

Bambini e ragazzi godevano di una grande autonomia e allo stesso tempo erano sottoposti a un costante controllo

da parte degli adulti. In quell'informale, diffuso controllo - a cui naturalmente i bambini e i ragazzi avrebbero voluto sottrarsi

La creazione di una nuova "comunità di villaggio" corrispondeva a quanto era stato auspicato nella progettazione del quartiere, che tuttavia, per molti altri aspetti rimasti utopici, non è stata pienamente realizzata.

Per fare solo un esempio, nel quartiere mancavano luoghi di socializzazione al coperto. D'inverno i ragazzi finivano per ritrovarsi nelle cantine dove poter ascoltare musica e suonare. L'uso dei seminterrati come spazi comuni di socialità, non accettato dall'amministrazione IACP, sembra invece essere stato più tollerato dai genitori.

Il gioco del calcio, ieri come oggi, era l'attività sportiva più praticata dai maschi.

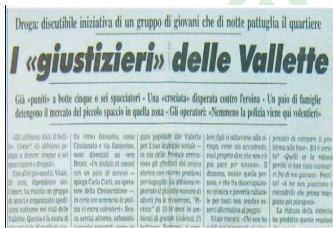
Lo "stadio" del quartiere era all'epoca il campo di calcio attiguo all'oratorio della parrocchia Santa Famiglia di Nazaret. La parrocchia, guidata da don Pollarolo, fu infatti la prima e principale struttura in grado di favorire l'aggregazione e la socializzazione tra i giovani, offrendo loro spazi per il tempo libero, come l'oratorio e il cinema, e per la pratica sportiva.

Nel 1962 nell'oratorio della parrocchia nacque il gruppo sportivo Don Orione con squadre di calcio e di basket. La squadra femminile di pallacanestro ebbe particolare successo. La polisportiva Don Orione organizzava anche una corsa ciclistica alla quale, tra il 1965 e il 1974 parteciparono squadre provenienti da tutto il Piemonte.



Il Quartiere

Fin dalle origini il nuovo quartiere non godette di buona fama. Ne sono testimonianza alcuni articoli della "Stampa". Il primo, del 1962. "Uno sconcertante spettacolo", descriveva come area di degrado, per la "mancanza di ogni educazione" degli abitanti, la zona di via dei Mughetti, dove sorgevano i palazzi IACP assegnati a famiglie particolarmente disagiate, provenienti dalle bidonvilles sorte nelle periferie di Torino e dalle cosiddette "casermette". Nello stesso articolo si legge che la situazione di incuria e disagio generale, oltre che dall'inciviltà delle famiglie di recente immigrazione, era aggravata dai disservizi: per fare un esempio in quei palazzi di dieci piani dove abitavano centinaia di persone gli ascensori non erano funzionanti perché non ancora collaudati. Il severo giudizio, a partire da situazioni specifiche, si estese presto a tutto il quartiere trasformandosi in uno stereotipo fortemente negativo e destinato a durare nel tempo.



I vallettani erano dunque visti dall'esterno come un insieme di persone potenzialmente pericolose. Il pregiudizio così negativo ha finito per rafforzare in molti dei residenti il senso di appartenenza a una comunità la cui identità era rivendicata con fierezza. Fu percepita dai residenti come un ulteriore rafforzamento dell'immagine negativa del quartiere la decisione di collocare in un'area attigua alle Vallette la nuova casa circondariale di Torino, i cui lavori iniziarono nella primavera del 1976. Era un'opinione di cui si fece interprete anche "Stampa Sera". L'articolo del 30 agosto 1976, dedicato alla costruzione del nuovo "carcere modello", così si concludeva: «Certamente, da un punto di vista sociale, la zona, già nota per la fama di

“ghetto” e come campione di quartiere “senza servizi” non acquisterà in prestigio con questo nuovo «ospite», sia pure definito carcere modello»

I lavori, che si conclusero solo nel 1986, si svolsero nei primi anni sotto l'incombente minaccia del terrorismo. La ditta appaltatrice, i F.lli Navone, dopo una serie di attentati dinamitardi al cantiere e un assalto agli uffici, decise nel 1979 di rinunciare all'incarico. I lavori proseguirono sotto protezione armata. Inaugurato il 13 ottobre 1986, il carcere portò ufficialmente per oltre 15 anni lo stesso nome del quartiere. Anche se nel 2003 la struttura fu intitolata a Lorusso e Cotugno per motivi continui a essere il “carcere delle Vallette”.

Il terrorismo non fu l'unico flagello degli anni Settanta. A partire dalla seconda metà di quel decennio le Vallette furono investite dalla devastante diffusione della droga, fenomeno che all'epoca interessò tutte le grandi città e non solo. Con gli anni il fenomeno assunse dimensioni da grave emergenza sociale. In alcune zone delle Vallette, “il Bronx” per le cronache della stampa, “Un vero Bronx”, lo spaccio arrivò sotto casa. L'eroina mieteva vittime fra gli amici.

Nate con il quartiere, le scuole elementari Giacomo Leopardi e Giulio Gianelli e le scuole medie Salvatore Quasimodo e Don Orione si rivelarono ben presto insufficienti a ospitare l'elevato numero di bambini e ragazzi nella fascia dell'obbligo a tal punto che molto presto ne furono costruite di nuove. Nei primi anni Settanta si aggiunsero le elementari Dante Di Nanni e Fratelli Cervi e la scuola media Carlo Levi, in via delle Magnolie. Al potenziamento dell'edilizia scolastica corrispose l'arruolamento di tanti giovani insegnanti, che fecero la scelta di lavorare nel quartiere introducendo

Il Quartiere



Il Quartiere innovativi modelli pedagogici.

La scuola "Leopardi" fu tra le prime in Italia a sperimentare nel 1969 il "tempo pieno", successivamente istituito per legge nel 1971. Altre sperimentazioni didattiche maturate nelle scuole delle Vallette furono poi esportate a livello cittadino e nazionale. Erano fondamentalmente imperniata sui principi della didattica attiva, ovvero "imparare facendo", sulle attività di laboratorio, sull'interdisciplinarietà e la stretta collaborazione fra i docenti,



Durante la costruzione dell'asilo di via delle Magnolie le stesse insegnanti furono chiamate più volte a visionare i lavori e fornire suggerimenti utili. Quel modello, frutto di osservazioni sul campo, fu poi utilizzato per progettare altre scuole materne a Torino.

Le scuole del quartiere sono state pioniere o all'avanguardia in molte importanti iniziative, dall'integrazione dei portatori di handicap, in particolare quella dei cerebro-lesi gravi, ai progetti contro la dispersione scolastica, come "Provaci ancora Sam", avviato nel 1989 e operativo ancora oggi.

Negli anni in cui tanti erano gli insegnanti aperti alla sperimentazione e coinvolti nella formazione, la didattica messa a punto nelle scuole delle Vallette era al centro dell'attenzione a livello nazionale e non solo.



Oltre la scuola fu l'attività teatrale a trovare nel quartiere occasioni di sperimentazione e innovazione. Nel 1969 iniziò proprio alle Vallette l'"Iniziativa Decentramento" del Teatro Stabile di Torino voluta fortemente dal critico teatrale Edoardo Fadini, collaboratore di Giuseppe Bartolucci, profeta del teatro d'avanguardia e allora alla direzione del Teatro Stabile insieme ad altri.

Due anni dopo le Vallette furono scelte dal Comune di Torino, insieme a Mirafiori Sud, per avviare la sperimentazione di un nuovo progetto di animazione teatrale destinato alle periferie per essere poi esteso a tutti i quartieri della città. Lo ricorda Gabriele Boccacini, all'epoca all'inizio della sua esperienza professionale e oggi Art Director di Officine Caos che ha sede proprio alle Vallette. L'animazione teatrale era ritenuta lo strumento ideale per mettere i giovani artisti in contatto con i cittadini, coinvolgendo nella realizzazione di creazioni artistiche anche persone prive di competenze specifiche.

Nel 2005, al centro delle Vallette, nella pancia della Chiesa don Orione, recuperando un enorme garage abbandonato per vent'anni, ha iniziato la sua attività il teatro Officine CAOS (acronimo di Officine per lo Spettacolo dell'Arte Contemporanea: le iniziali di queste parole messe in modo caotico formano la parola CAOS).

L'inaugurazione del nuovo teatro. Attualmente CAOS ospita una stagione teatrale, è attrezzato come spazio multifunzionale, è sede di residenza multidisciplinare per artisti ed è anche una compagnia di produzione che realizza spettacoli che vanno scena in Italia e all'estero.

Il Quartiere





Progetto grafico
Graziella Rovito

Stampa a cura del Civico Centro Stampa del comune di Torino
Finito di stampare Ottobre 2022



CITTA' DI TORINO



circoscrizione cinque